

Ammonimento al Polo: col regime non si gridava in piazza

Scalfaro: «C'è chi parla a vanvera di fascismo»

Di Pietro? Non vedo trame «mostruose»

Scalfaro ad Ascoli rampogna la Destra per la sua demagogia: non parlino di regime fascista, chi l'ha vissuto sa che a quei tempi non si poteva gridare per strada contro la dittatura. Ai magistrati: basta con le risse, bisogna eliminare persino l'impressione che vi siano polemiche tra i diversi uffici. Il presidente non sembra dar molto credito alla «mostruosità» macchinazione denunciata da Di Pietro, da cui ha avuto solo una lettera venerdì sera.

re, e non ho visto uomini politici cadere per errori politici, ma per mancanza di «sensibilità morale», per incapacità di distinguere il lecito dall'illecito, si che ne son caduti.

Se Scalfaro sviluppassse ancora un po' questo concetto, se insistesse a esternare sulla questione morale, ne verrebbe fuori un incidente. Ma il presidente glissa sui motivi di scontro, non fa cenno alcuno all'avevimento della Destra, per incasare, invece, le timide riaperture di dialogo sulle riforme: occorre che la Bicamerale «voluta dalla maggioranza assoluta del Parlamento, pur nella dialettica più vasta, possa lavorare in serenità». Le riforme, tornerà a ripetere, sono attese da almeno quindici anni. La Commissione dovrà tener fermo il principio della divisione dei poteri, secondo la visione di Scalfaro, che - nel rimproverare i magistrati troppo risiosi - assegna però all'ordine giudiziario un «immenso compito»: fissare il discrimine, la chiara linea di demarcazione tra ciò che è lecito e ciò che non lo è.

Si accetti, insomma, il consiglio di un uomo politico di una certa esperienza, in omaggio se non altro alla sua «stagionatura». Che non gli impedisce, però, di rintuzzare le polemiche che ritiene più scorrette. Le opposizioni li accusano, per esempio, di aver fatto nomine eccessivamente uliviste? Ed eccolo indicare tra il pubblico, nel pomeriggio a San Benedetto del Tronto, il neoeletto giudice costituzionale Capotosti, la cui presenza gli offre lo spunto per una battuta al vetriolo: «Egli è la testimonianza della capacità di far miracoli che taluni mi attribuiscono: Capotosti fu eletto tre anni fa al Consiglio superiore della magistratura su indicazione del centrodestra, ma quando ora io l'ho nominato all'Alta Corte, è diventato improvvisamente di sinistra...». Il fatto è che certa gente abituata a passar con disinvoltura sotto l'una o l'altra bandiera, «si guarda allo specchio» e attribuisce agli altri la propria abilità. «Che io non ho», dice Scalfaro, dedicando agli avversari un soave sorriso. E liquidando il tutto con un secco: «banalità, banalità della politica».



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro mentre sventola in piazza del Popolo ad Ascoli la bandiera del torneo della Quintana. Sotto, Maurizio Gasparri

Gaetano Amici/Ansa



LA LETTERA

«Caro Cassese siamo noi a delegificare»

Caro direttore, nell'intervista a *L'Unità* del 18 novembre, Sabino Cassese, dopo aver difeso la legittimità e la «necessità» delle deleghe chieste dal governo per fare alcune importanti riforme (del fisco, dell'amministrazione, della distribuzione dei poteri fra Stato, Regioni ed enti locali), nota, con la consueta acutezza, che il governo potrebbe tuttavia ricorrere a un altro strumento: la delegificazione, lasciando al Parlamento le definizioni dei principi, e a regolamenti del governo la conseguente normativa di dettaglio.

È vero. Ma è anche vero che... così si è fatto.

Molte delle 59 deleghe contestate dal Polo non sono in realtà deleghe di poteri legislativi, ma proposte di delegificazione. Così la legge di «delega» per il conferimento (cosiddetta «Bassanini 2»), approvata la scorsa settimana dal Senato, contiene non solo quattro deleghe legislative, ma anche quattro importanti delegificazioni: per l'attuazione dell'autonomia scolastica, per il trasferimento di uffici personale e risorse finanziarie a Comuni, Province e Regioni, per la riorganizzazione dei ministeri, e per l'attuazione del processo annuale di delegificazione.

Altrettanto è avvenuto in materia fiscale e per altre importanti misure contenute, invece, nel disegno di legge di finanza pubblica approvato dalla Camera sabato scorso.

Ma il Polo e la Lega non hanno fatto differenza. Anzi, non hanno colto affatto la distinzione. Nell'un caso e nell'altro, si tratta per loro di un'espropriazione dei diritti del Parlamento.

Incuranti del fatto che solo così - con deleghe o delegificazioni - si possono fare riforme molto impegnative e complesse.

E che così, del resto, si è sempre fatto in materia fiscale e in materia di riforma dell'amministrazione.

In definitiva la medicina suggerita da Cassese è giusta. Ma non è vero che il governo non l'abbia usata.

E neppure è vero che essa sia più tollerata dall'opposizione. È vero invece il contrario. Cari saluti.

[Franco Bassanini]

Reazioni furibonde a destra: «È il capo della maggioranza»

Il Polo: lui è come Castro

ROMA. Durissime le repliche degli esponenti del Polo al discorso di Scalfaro. «Con le sue dichiarazioni - attacca Maurizio Gasparri, coordinatore di An - ancora una volta dimostra di essere più il capo di una maggioranza che il capo della Repubblica. Del resto un presidente che abbraccia e bacia Fidel Castro evidentemente si dimostra un tifoso convinto della dittatura: quindi è inutile che ostenti meraviglia dopo aver abbracciato un dittatore». Non ci va leggero neanche il capo dei senatori di Fini, Giulio Macerani. Rivolto a Scalfaro dice: «Lui

se ne intende: durante il fascismo ha fatto anche il magistrato. Poi è diventato, dopo, capo dello Stato e non credo che gli sia successo niente». È un altro esponente di An, Publio Fiori, accusa il presidente di aver «fatto un'uscita che forse si poteva risparmiare». Ma gli attacchi non vengono solo da An. Casini, capo del Ccd, riconosce che «non c'è il fascismo», ma aggiunge «che anche il capo dello Stato purtroppo è visto come parte». Va all'attacco anche il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisani: «Invece di speculare sulle paro-

le dell'opposizione, sarebbe meglio guardare agli abusi della maggioranza che le hanno generate». Replica al vetriolo anche da parte dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso: «Rispondo a Scalfaro come merita che si risponda ad uno che mentisce. La sensazione del Polo che vi sia qualcosa di molto simile al regime è verificabile e documentabile». «Non faccio commenti», ha invece detto l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Ma ha subito aggiunto: «Dire che si sta tornando al fascismo è una sciocchezza».

Oggi la nomina? Il Ppi insiste per Lombardi e Merloni. Spunta Fumagalli. Le opzioni per Baratta e Misiti

Prodi scioglie il rebus del dopo-Tonino

Un «tecnico» come Di Pietro certo è difficile trovarlo. Con chi sostituirlo, allora, visto che le dimissioni non sono rientrate? Resta l'ipotesi di una continuità «tecnica» con Misiti. O di un «tecnico» di area come Fumagalli. Ma il Ppi vorrebbe un tecnico-politico, come Merloni («lo ci sto»). I diniani puntano sulla promozione di Fantozzi. Della partita al centro è pure l'ex ministro Baratta. E rispunta l'idea di un ministro per i rapporti col Parlamento...



Vittorio Merloni e, a sinistra, Antonio Di Pietro

ne non a caso fatta da Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica. Tale, cioè, da non compromettere l'equilibrio più complessivo tra le due componenti, il centro e la sinistra, della coalizione, messo in questione da Gerardo Bianco, segretario del Ppi, sulla base di una equazione che, appunto, catalogava Di Pietro come personalità di centro. Il nome di Aldo Fumagalli, emerso con forza nella mattinata di ieri, sembrava dover evitare di misurare da quale parte pendesse la bilancia, sulla scia dei consensi diffusi già registrati dall'ipotesi di candidatura del giovane imprenditore nella prossima competizione a sindaco di Milano. Ma così non è stato, da parte di alcune componenti del Ppi, di Rinnovamento italiano e dei Verdi. Tanto più sul nome di Misiti, per i

te che, essendo stata a suo tempo attribuita a Prodi la scelta del ministero dei Lavori pubblici, la sostituzione vada individuata nella stessa area, senza falsi scrupoli. Tant'è che Francesco Merloni, ad Ascoli Piceno in occasione della visita di Oscar Luigi Scalfaro, non si è fatto ripetere la domanda due volte: «Sì, io il ministro dei Lavori pubblici lo rifarei». Non fosse che per portare a compimento la legge che porta il suo nome e che, a suo tempo al governo, Berlusconi affossò. Ma anche i diniani, che all'epoca della formazione del governo Prodi si sentirono sottovalutati, rivendicano una sorta di compensazione. Con il trasferimento di Augusto Fantozzi dal ministero del Commercio con l'Estero a quello dei Lavori pubblici. Che aprirebbe la via a un miriampasto, per via dei pesi e contrappesi, che consentirebbe del resto anche di risolvere la questione del ministero per i rapporti con il Parlamento. Cosa possibile anche nell'ipotesi di un recupero di Paolo Baratta che, per via dei suoi antichi legami con i socialisti e i laici, consentirebbe di appagare un po' del malumore del Sì (una delle tre componenti di Rinnovamento). Una scelta politica nettamente a favore del centro, infatti, a quel punto potrebbe essere riequilibrata dalla normale promozione di Giorgio Boggi, laico dell'area di sinistra, da sottosegretario a ministro per i rapporti con il Parlamento. Sempre che, visto che di equilibrio o riequilibrio si tratta, non si riscopra l'interim per poter poi legare la riconosciuta esigenza di un chiarimento politico nella maggioranza al rafforzamento del governo. □ P.C.

ROMA. Al ministero dei Lavori pubblici era entrato come «tecnico», Antonio Di Pietro. Ma era indubbiamente politico il ruolo che gli aveva assegnato Romano Prodi nell'equilibrio complessivo del suo governo. Di qui la difficoltà della sostituzione dell'ex magistrato di Mani pulite, ormai obbligata. Sembrava dover essere fatta già ieri sera, al termine dell'incontro tra il governo e le parti sociali, più o meno in coincidenza con il rientro a Roma dalle Marche del presidente della Repubblica, il quale, a norma della Costituzione, ha la facoltà di decidere sull'indicazione del presidente del Consiglio. Ma non è solo per il protrungersi del confronto con i sindacati e la Confindustria che la scelta è slittata. I nomi in ballo sono sempre quelli: gli ex titolari del dicastero Francesco Merloni e Paolo Baratta, un outsider come l'ex presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici Aurelio Misiti, un politico vicino al presidente del Consiglio come Giancarlo Lombardi. Ma a ciascun nome corrisponde una diversa gradazione degli equilibri del governo in questa fase delicata dei rapporti interni alla maggioranza e di quelli con l'opposizione. Del resto, una opzione tecnica pura non era nemmeno quella di Di Pietro. Era stata definita tale in quanto l'ex magistrato non aveva potuto (o voluto) schierarsi apertamente nel corso della campagna elettorale, alle prese com'era con i primi procedimenti giudiziari avviati dalla Procura di Brescia. Ma va da sé che tanto Prodi quanto lo stesso Di Pietro al momento di concordare l'incarico avevano ben presente quella sorta di rappresentanza virtuale del cosiddetto centro mobile, che si identifica con l'uomo-simbolo di Mani pulite a tal punto da seguirlo ovunque vada. Niente e nessuno, se non lo stesso Di Pietro, potrà offrire al presidente del Consiglio la garanzia che questo specchio sociale non sarà strumentalizzato per destabilizzare l'equilibrio bipolare. Se scelta «tecnica» deve essere, quella del nuovo ministro dei Lavori pubblici, è da intendersi più che altro come «non politica», specificazio-

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA

Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, filmati originali, documenti storici, schede di approfondimento, 2.000 notizie e un gioco interattivo.

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

Gara d'assaggio tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a lire 2.000